

a cura di Tamara Tagliacozzo

*Scrivere non è certo imporre
una forma (d'espressione)
a una materia vissuta.*

*Scrivere è una questione di divenire,
sempre incompiuto, sempre in fieri,
e che travalica qualsiasi materia vivibile
o vissuta. È un processo,
ossia un passaggio di vita
che attraversa il visibile e il vissuto.
La scrittura è inseparabile dal divenire.*

Letture

Alessandro Grispini

Attorno alla psicanalisi di Paul Ricœur

Recensioni

Mariafilomena Anzalone

Giovanna Costanzo, "Giuseppe e i suoi fratelli". Per un'etica della fratellanza fra utopia e riscatto

Francesco Benedetti

Marina Galletti, Il mostro bicefalo. Percorsi nell'eterologia di Georges Bataille

Daniele Garritano

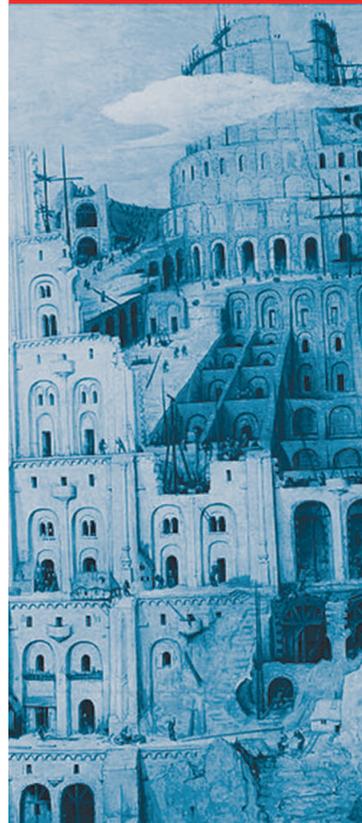
Marina Galletti e Sara Svolacchia (a cura di), Jacqueline Risset, Proust in progress: 1971-2015

Chiara Lovecchio

Vinicio Busacchi, Angiola Iapoce, Önay Sözer (a cura di), L'inconscio a più voci. Percorsi multidisciplinari, tra psicoanalisi, ermeneutica, fenomenologia

Angela Monica Recupero

Vinicio Busacchi, Giuseppe Martini, L'identità in questione. Saggio di psicoanalisi ed ermeneutica



Editoriale

Il tema di B@bel

Intermezzo

Ricordo

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

B@bel va a scuola

Libri ed eventi

ALESSANDRO GRISPINI

ATTORNO ALLA PSICOANALISI DI PAUL RICŒUR

L'itinerario filosofico di Ricœur può essere pensato come una continua elaborazione della questione del soggetto.

L'intero percorso culturale – dal progetto di una antropologia filosofica, alla svolta linguistica degli anni '60 e all'interesse per il simbolo, la riflessione sull'ermeneutica del testo e, infine, l'ermeneutica del sé – testimonia questo incessante lavoro di ripensamento che, prendendo le distanze sin dall'inizio con le pretese di razionalità del *cogito* cartesiano, giunge a descrivere la dialettica e l'interdipendenza strutturale fra il sé e l'altro: il sé può comprendersi solo partendo dal fatto di essere abitato da una molteplice alterità¹. La svolta ermeneutica non fa che ampliare le riflessioni già iniziate nelle prime opere in cui compaiono i temi del male, della colpa, del volontario e dell'involontario, che verranno successivamente sviluppate nel solco di un ripensamento della questione del soggetto, alla rinuncia delle sue pretese di trasparenza.

Anche la riflessione sul tema dell'identità giunge alle stesse conclusioni in quanto essa si declina come dialettica fra l'*idem* (l'identità statica) e l'*ipse* (la pluralità delle esperienze che si succedono nel corso del tempo). La soggettività narrativa non può prescindere dalla presenza dell'altro come elemento costitutivo.

Già da queste brevi note può essere colto il contributo e lo sfondo filosofico che Ricœur ha dato alla psicoanalisi, specie se teniamo presenti i più recenti esiti della psicoanalisi intersoggettiva e della relazione, la cui impostazione culturale di fondo è stata da lui delineata con largo anticipo².

Un recente volume, *Attorno alla psicoanalisi*³, raccoglie una serie di scritti, in parte editi e in parte inediti, conferenze, discussioni e interviste che coprono un arco di tempo che va dagli anni '50 ai primi anni del nuovo millennio e che hanno come argomento l'incessante lavoro che l'Autore ha dedicato al confronto con il pensiero freudiano attraverso la mediazione della prospettiva ermeneutica.

Questo testo, pubblicato postumo, rappresenta un importante documento poiché consente di cogliere il nascere e l'intrecciarsi dei nuclei tematici altrove sviluppati in modo organico. È proprio il suo carattere non sistematico a renderlo un documento vivo.

Cosa rappresenta Ricœur per il mondo psicoanalitico?

Paul Ricœur è soprattutto noto ai più per essere stato colui che ha definito come «ma-

1 P. RICŒUR, *Sé come un altro*, Jaka Book, Milano, 2016.

2 G. MARTINI, *L'ermeneutica come ponte tra narratività e irrepresentabilità*, in ID., (a cura di), *Psicoanalisi ed Ermeneutica*, Franco Angeli Editore, Milano 2006.

3 RICŒUR, *Attorno alla psicoanalisi*, tr. it. a cura di F. Barale, Jaka Book, Milano 2020. La prima parte comprende una raccolta di dieci scritti e conferenze (in originale *Ecrits et conférences I. Autour de la psychanalyse*), mentre la seconda comprende otto lavori fra cui interessanti dibattiti che testimoniano l'evoluzione del suo pensiero su temi che interessano anche la psicoanalisi.

estri del sospetto» Marx, Nietzsche e Freud, i quali hanno messo in discussione e in crisi la concezione del *cogito* cartesiano, svelando le illusioni su cui si fonda la coscienza, dietro la quale si cela una dimensione non consapevole, ma potente e operante, una concezione certamente presente nel primo Freud. La riflessione di Ricœur, in realtà, è molto più ampia e corposa poiché, nel percorso intellettuale successivo, egli svincola la psicoanalisi dalle filosofie del sospetto e dalle strettoie della metapsicologia per approdare a modelli di pensiero che includono la centralità della relazione e il ruolo dell'altro nella costruzione del sé e nel reperimento del senso della propria natura e della propria storia.

Ciò che è importante per lo psicoanalista nel pensiero di Ricœur può essere riassunto anche solo accennando ai temi che egli ha sviluppato.

Lo statuto del soggetto, in primo luogo. La rinuncia al *cogito* cartesiano, alle illusioni della coscienza e, in definitiva, il superamento dell'idea che esista un soggetto forte e auto-trasparente, lasciano il posto ad una concezione per la quale non si dà soggettività se non all'interno di una trama relazionale e simbolica condivisa. Non può mai darsi un sé senza l'altro. L'identità non costituisce un dato immediato dell'Io, bensì è il frutto di una dialettica incessante fra il sé e gli altri che si radicano nel sé e lo modellano. La conoscenza di sé non può prescindere dal riconoscimento della molteplice alterità che lo costituisce. Il desiderio si costruisce all'interno di una matrice intersoggettiva.

L'altro fondamentale contributo di Ricœur allo sviluppo del pensiero psicoanalitico riguarda, come ben noto, lo sviluppo della prospettiva ermeneutica che ha assunto una crescente influenza nella costruzione di prospettive relazionali ed intersoggettiviste nella psicoanalisi contemporanea.

La prospettiva ermeneutica, pur non rinunciando alla propria vocazione interpretativa e veritativa, ha poi aperto la strada al tema della 'narrazione'. L'identità è una identità narrativa e l'obiettivo della cura psicoanalitica è dare un 'senso' alla narrazione al fine di rendere la sofferenza sopportabile.

Infine, il superamento della dicotomia fra comprensione e spiegazione («spiegare di più per comprendere meglio»), la concezione dialettica e la centralità del 'circolo ermeneutico' consentono di sviluppare un atteggiamento critico nei confronti del materiale clinico e della dinamica transfert/controltransfer, superando così alcuni limiti della metapsicologia e della tecnica classica.

In definitiva, potremmo dire che Ricœur ha anticipato di qualche decennio quello che sarebbe stato il progressivo superamento della classica *one mind psychology* verso una prospettiva sempre più caratterizzata da una *two mind psychology* sino, potremmo dire, alle più recenti concezioni del 'campo analitico'⁴.

Senza pretendere di fornirne una descrizione esaustiva, mi limiterò a fare dei rapidi accenni su tre tematiche che attraversano questo complesso testo: la prospettiva ermeneutica, l'essenza della psicoanalisi e il senso della cura psicoanalitica.

Il primo tema riguarda il ruolo della prospettiva ermeneutica nel pensiero psicoanalitico. Ricœur è fra i pochi filosofi che hanno dialogato con Freud, prendendolo 'così come

4 A. FERRO, G. CIVITARESE, *Il campo analitico e le sue trasformazioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015.

è'. Il suo scopo non è quello di confutare o confermare l'impianto freudiano, rilevandone punti deboli, contraddizioni o punti di forza. Ciò che lo muove è un intento 'dialettico', non scevro da considerazioni personali (p. 380) e dal suo progressivo interessamento alla filosofia ermeneutica.

Scrive Ricœur (p. 380):

Per me, se il suo uso della parola 'dialettica' ha una forza nell'ambito della mia riflessione, è perché essa rappresenta il conflitto tra la parte riflessiva del pensiero padrone del senso e il carattere non solamente dominabile, ma anche non rappresentabile dei contenuti dell'inconscio.

È qui evidente quanto il pensiero di Ricœur sia vicino alle riflessioni più moderne del concetto di inconscio, non più limitato al 'rimosso', ma esteso alla dimensione del non- e del pre-rappresentabile.

Ricœur non costruisce ovviamente un 'modello' della realtà psichica e non ha alcun intento di entrare nelle questioni cliniche; la stessa filosofia ermeneutica non rappresenta un altro modello fra i tanti; sarebbe erroneo parlare di 'modello ermeneutico'; è più corretto intendere la proposta ermeneutica in psicoanalisi come una «prospettiva metodologica»⁵ evitando così le strettoie e le derive di una concezione ermeneutica radicale che contrappone in modo rigido la 'verità narrativa' alla 'verità storica'⁶, finendo col dire che ogni narrazione all'interno della relazione analitica è possibile come co-creazione e che deve rinunciare del tutto a ogni istanza veritativa.

La psicoanalisi è da sempre una disciplina ermeneutica in quanto segni, simboli e sintomi sono suscettibili di interpretazione in quanto fenomeni che mascherano un significato inconscio rimosso. Nella prospettiva freudiana l'ermeneutica è disvelativa: l'analista interprete ha il compito di portare alla luce il significato nascosto e, prima ancora, di interpretare le strategie difensive che il paziente ha edificato per mantenere rimosso ciò che da angoscia. La prospettiva ermeneutica inaugurata da Ricœur costituisce un salutare ripensamento metodologico poiché mira a «integrare il momento della spiegazione causale e quello della comprensione del senso» (p. 120).

Il secondo tema riguarda la riflessione sul 'nucleo essenziale della psicoanalisi'. Secondo Ricœur la situazione analitica contiene molto di più rispetto alla teoria che pretende di fondarne i principi. Lo studio dell'archeologia del soggetto, tipico del procedimento freudiano per il quale il contenuto traumatico dell'infanzia è ciò che intrappola l'uomo in una dimensione deterministica, viene ripensato da Ricœur come una forma di riduzionismo antropologico. Questa dimensione non viene negata, ma è necessario integrarla dialetticamente con una visione teleologica del soggetto in cui, richiamando Hegel, il tema del desiderio diviene una spinta propulsiva verso il futuro, l'ulteriorità e la realizzazione del sé⁷.

5 MARTINI, *La sfida dell'irrepresentabile*, FrancoAngeli, Milano 2005.

6 D.P. SPENCE, *Verità narrativa e verità storica*, Martinelli, Firenze 1987.

7 T. VALENTINI, "Archeologia del soggetto" ed "ermeneutica del sé". Paul Ricœur lettore e critico di Freud, in «Areté. International Journal of Philosophy, Humann & Social Sciences», 1, 2016, pp. 25-

*Dialettica che non riesce, tuttavia, a comprendere il mistero della realtà umana e della genesi del soggetto nella sua interezza*⁸.

La psicoanalisi, scrive Ricœur (p. 124), si costruisce attorno ad una «relazione triangolare»: a) un procedimento per l'indagine dei processi psichici cui altrimenti sarebbe impossibile accedere, b) un metodo terapeutico basato su tale indagine per il trattamento dei disordini nevrotici, c) una serie di conoscenze psicologiche acquisite per questa via che gradualmente si assommano e convergono in una nuova disciplina scientifica.

Come 'procedimento di indagine' la psicoanalisi è interpretazione dei sintomi, dei sogni degli atti mancati, ecc. Come 'metodo di trattamento' essa si fonda su un insieme di regole tecniche (libere associazioni, analisi delle resistenze, analisi del transfert e del controtransfert). In quanto 'apparato teorico' essa fonda modelli esplicativi della mente⁹. Secondo Ricœur

è il misconoscimento del legame circolare tra procedimento di indagine, metodo di trattamento e sistema teorico che ha portato a sopravvalutare il sistema teorico e, allo stesso tempo, a non avvertire le possibili discordanze tra ciò che la psicoanalisi fa e ciò che dice di fare (p. 124)

Ciò che è rilevante in questa affermazione è che nel modo di intendere la psicoanalisi esiste uno iato fra queste tre dimensioni. Infatti il procedimento di indagine è squisitamente 'ermeneutico', mentre l'apparato teorico aspira ad una scientificità meta-psico-biologica. Ciò che sta in mezzo fra queste due anime, cioè il metodo di trattamento, è il dispositivo che rende possibile l'attivazione del processo relazionale, cioè la messa in scena del desiderio attraverso il linguaggio (e non solo).

Ora, se prendiamo in considerazione la nozione di pulsione come parte del modello teorico, siamo costretti ad ammettere che essa assume un valore nella situazione analitica solo in quanto ha un 'valore semiotico', è cioè portatrice di un 'senso' che può essere decifrato, interpretato e tradotto (p. 125). Dunque, «la psicoanalisi conosce del desiderio solo ciò che può essere detto» (p. 125).

Appare qui più chiaro il pensiero di Ricœur quando scrive che esiste una discordanza fra ciò che 'la psicoanalisi fa e ciò che dice di fare'. E la discordanza si articola su un duplice livello: a) ciò che accade nella situazione analitica è molto di più e molto diverso da quanto viene predicato nel modello teorico, b) il modello teorico (la metapsicologia) si colloca su un piano diverso dal metodo di indagine e dal metodo di trattamento che sono di fatto ispirati a una prassi ermeneutica.

Riguardo al primo punto, è esperienza comune sentire che nella relazione analitica vi sia un eccesso di senso rispetto ai modelli esplicativi utilizzati. Nello sviluppo della relazione e del discorso che si instaura fra l'analista e l'analizzando i principi della metapsicologia appaiono riduttivi rispetto ai contenuti del dialogo; il modello teorico

58.

8 Ricœur stesso ritiene riduttivo l'opposizione tra l'archeologico ed il teleologico (p. 385).

9 Ricœur si confronta con i modelli freudiani, ma possiamo assumere questa osservazione come estensiva a tutti i modelli che si sono succeduti nel corso dei decenni.

rimane certamente fondamentale per avere una cornice globale che consenta la comprensione dei fatti, ma l'essenza del dialogo analitico lo trascende poiché si confronta con l'incomprensibilità e dell'indicibile. La comprensione dell'altro rimane irriducibilmente enigmatica.

Il secondo punto su cui si consuma la discordanza ripropone il dilemma di conciliare l'originaria duplicità epistemologica che alberga nella psicoanalisi la quale, se per un verso esprime l'esigenza di fondare lo studio della realtà psichica dal punto di vista scientifico, al tempo stesso si propone come un'arte per interpretare e decodificare l'inconscio e la sua realtà simbolica. In altri termini, la psicoanalisi cerca di tenere insieme le pretese delle scienze della natura e quelle della cultura.

Rendere coerente il rapporto fra metodo di indagine, metodo di trattamento e modello teorico spingerebbe a dover rivedere in termini radicali l'intero impianto privilegiando l'aspetto ermeneutico e sbarazzarsi della metapsicologia¹⁰.

Nello sforzo di ridefinire la specificità della psicoanalisi, l'Autore parte dalla premessa che il 'fatto'¹¹ in psicoanalisi è di natura diversa rispetto a ciò che viene considerato 'fatto osservabile' nelle scienze della natura, ma che al tempo stesso la teoria freudiana non può prescindere da considerazioni di distribuzione energetica degli investimenti. Ciò porta Ricœur alla conclusione che la psicoanalisi sia una «disciplina mista» (p.104) e ciò rappresenta un limite invalicabile per tutti coloro che pretendono di riformularla radicalmente in termini ermeneutici¹².

Non è una risposta esaustiva, ma certamente una proposta realistica poiché offre una soluzione provvisoria all'annosa questione dello statuto epistemologico della psicoanalisi che rimane elusivo.

Tuttavia, neppure un pensiero radicalmente ermeneutico può essere percorso senza pagare un alto prezzo, poiché una totale espulsione della verità storica, come abbiamo già detto, finirebbe con l'alimentare il pericoloso equivoco che ogni narrazione può andar bene.

La posizione di Ricœur della psicoanalisi come disciplina 'mista', appare plausibile, anche se provvisoria, ma per il momento la proposta ermeneutica, se mitigata dalle sue derive più estreme, è quella che meglio ne coglie l'essenza.

Il rimando alla ricerca e allo svelamento del 'senso' è, a mio parere, quello più si avvicina alla pratica psicoanalitica. Ricercare il senso di una narrazione personale vuol dire esplorare la soggettività, ricercare come il soggetto simbolizza le relazioni ed i con-

10 «Non esito a dire che, per quanto ci si sforzi da molto tempo di collocare la psicoanalisi nell'ambito delle scienze basate sull'osservazione, l'attacco degli epistemologi contro la psicoanalisi rimane senza replica. A questo punto si presentano due possibilità: o respingere in blocco la psicoanalisi in quanto non scientifica, o rimettere in discussione il suo statuto metapsicologico» (p. 103).

11 Il 'fatto psicoanalitico', irriducibile alle scienze della natura, è così da Ricœur definito: a) un desiderio parlato che possiede una significazione può essere decifrata, b) centralità dell'esperienza del transfert e della dinamica intersoggettiva, c) l'aver a che fare esclusivamente con la realtà psichica, d) la rime-morazione come struttura narrativa.

12 Come fa notare Martini (p. 408) la questione del 'carattere misto' della psicoanalisi verrà successivamente e in parte superata da una concezione più ampia di ermeneutica che integri il momento della spiegazione causale e quello della comprensione del senso.

testi di convivenza. Questa impostazione rimanda inevitabilmente alla nozione di verità, seppur in una accezione debole. Una verità soggettiva che racchiude un progetto di vita, con le sue chiusure e con le sue potenziali aperture. Una verità che alberga nell'inconscio passato (la dimensione archeologica del soggetto), ma anche una verità che rimanda allo sviluppo (possibile) di ciò che nella mente è rimasto inespresso.

Ricericare, svelare e sviluppare il 'senso' vuole anche dire anche mettere fra parentesi la questione della 'cause'. L'impostazione scienziata di Freud e di molti psicoanalisti enfatizza la questione eziologica ed in questo consiste la (erronea) pretesa di scientificità.

Non si può non concordare con l'Autore quando scrive

ciò che è pertinente per l'analista non sono fatti osservabili né reazioni osservabili rispetto alle variabili del contesto, ma il significato che un soggetto attribuisce a questo gruppo di fenomeni. In sintesi, arriverei a dire che a essere psicoanaliticamente pertinente è ciò che un soggetto fa delle sue fantasie (p. 109).

La ricerca del senso, la teologia della cura come riconoscimento del trauma primitivo non per guarire, ma per accettare il senso del trauma originario e rendere sopportabile la sofferenza (p. 385), a mio parere hanno bisogno di una nuova narrazione che colga elementi di verità e dia forma a ciò che non è ancora pensabile o non vissuto¹³.

Il terzo tema, strettamente collegato al precedente riguarda 'gli scopi della psicoanalisi'. La questione può apparire peregrina poiché la psicoanalisi è nata come un trattamento, anche se poi, nel corso dei decenni successivi si è diffusa l'idea che i risultati terapeutici, quando si verificano, sono un sotto-prodotto di una ristrutturazione delle componenti profonde della personalità. Sempre più spesso la psicoanalisi è stata criticata per essere diventata una 'filosofia della mente'¹⁴.

Ogni modello psicoanalitico ha in sé i principi e gli scopi del trattamento, ma in ultima analisi le domande fondamentali rimangono quelle di sempre: cosa vuol dire soffrire? Cosa può essere trasformato? E cosa vuol dire trasformazione? In definitiva, queste domande ci conducono alla questione se e in che misura la psicoanalisi sia un sistema di cura.

Scrivono Ricœur (p. 386): «se un paziente bussa alla porta di uno psicoanalista, è perché soffre e non ne comprende il motivo; non si deve quindi mai separare sofferenza e parola».

Ricœur offre in questi saggi un'idea non trionfalistica del senso della cura in psicoanalisi, ma propone una prospettiva più realistica che rimanda al tema della sofferenza. Come già ricordato, il paziente che si rivolge a uno psicoanalista è mosso da una sofferenza di cui non sa dire nulla.

Ricœur ci ricorda che l'aspetto teleologico della cura non è la guarigione, o la mera riduzione dei sintomi, ma l'accettazione del senso del trauma originario (p. 385). Il lavo-

13 Th.H. OGDEN, *Vite non vissute. Esperienze in psicoanalisi*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2016.

14 E.R. KANDEL, *Biology and the Future of Psychoanalysis: A New Intellectual Framework for Psychiatry Revisited*, in «American Journal of Psychiatry», 156, 1999, pp. 505-524.

ro della psicoanalisi consiste nel dare parola al non detto, al non dicibile, al non pensato, al non ancora pensato. In definitiva, si tratta di dare 'senso', a un discorso inconscio (non solo e non sempre solo rimosso) che non ha né parola né forma, oppure che appare de-formato. In questo processo Ricœur intravede nel lavoro del lutto, inteso come lavoro di memoria contro la coazione a ripetere, che ne è al tempo stesso causa ed alimento, un aspetto essenziale del compito analitico.

La narrativa che dà parola e forma al discorso inconscio, in vista di un senso possibile della sofferenza (p.389), non è mai univoca, così come la verità stessa non mai univoca. Il 'racconto vero' è «il racconto grazie al quale io divengo sopportabile allo sguardo di me stesso e sopportabile per gli altri» (p. 391). Il fondo della sofferenza rimane irriducibilmente opaco; il lavoro interpretativo e il lavoro del lutto non possono abolire tale opacità, ma possono renderla accettabile e sopportabile.

In cosa consiste in definitiva la 'cura' psicoanalitica? La proposta di Ricœur, apparentemente minimalista, tocca una realtà sostanziale:

Ciò che dunque la psicoanalisi ci porta a riconoscere sono, nella sofferenza iniziale, le risorse del senso che faranno apparire un'altra profondità nella sofferenza e, forse, anche una significazione che le era perfettamente estranea. Al termine, non si soffre per la stessa cosa e nello stesso modo. Si soffre per un'altra cosa e altrimenti... e che, nello stesso tempo, è accettabile per se stessi, e permette, semplicemente, di continuare a vivere, a vivere con gli altri e con se stessi (p. 391).

Non si tratta di una soluzione pessimistica¹⁵, bensì di una visione che tiene conto della potenza dell'originario e delle risorse nascoste in ogni forma di sofferenza. Una formulazione, quella di Ricœur, di umiltà conoscitiva e, in definitiva, fortemente etica.

15 Una visione che curiosamente rimanda non all'ultimo e disincantato Freud, bensì al primo che così risponde ad un immaginario paziente che gli domanda in che modo l'analista potrà aiutarlo: «...molto sarà guadagnato se ci riuscirà di trasformare la sua miseria isterica in una infelicità comune. Contro quest'ultima, lei potrà difendersi meglio con una vita psichica 'risanata'. S. FREUD (1895), *Studi sull'isteria*, in *OSF* 1, Boringhieri, Torino 1989.

